

Romagna arte e storia

71 - 2004

SOMMARIO

Romagna arte e storia

num. 34 Art. 2
di Forlì.

Anno XXIV / numero 71 / maggio-agosto 2004 Pubbl. inf. 50%

Ricerche:

La leggenda di Sant'Ellero di Galeata:
una lettura disincantata della *Vita Hilari*

I *focularia* di Anglic (1371): due precisazioni

Maurizio Bufalini educatore:
osservazioni sul suo testamento inedito del 1824

Gli anarchici ravennati
e la questione delle macchine trebbiatrici (1910-1911)

Schede:

Per l'identificazione della pieve
di San Pellegrino fra Cervia e Cesena

Un disegno di Antonio da Sangallo il giovane del ponte
e dell'Arco d'Augusto di Rimini

Una nuova "Madonna del latte" di Barbara Longhi

© Editrice *Romagna Arte Storia* s.a.s., cas. post. 1139, Rimini 3. Aut. del Tribunale di Rimini n° 186 del 16 ottobre 1980. Dir. resp. Pier Giorgio Pasini. Red. Amm. cas. post. 1139 - 47900 Rimini 3.



romagna arte e storia

2004

71

Romagna arte e storia / Rivista quadrimestrale di cultura

Anno XXIV / numero 71 / maggio-agosto 2004

Redazione Bruno Ballerin
Dante Bolognesi
Giordano Conti
Ferruccio Farina
Pier Giorgio Pasini
Claudio Riva

e responsabile Pier Giorgio Pasini
azione grafica Noël Bessah
azione grafica Licia Romani
Stampa Tipografia Ramberti - Rimini
Distribuzione Panozzo Editore - Rimini

Spedizione in abbonamento postale / Un numero € 13. Abbonamento per il 2004 (nn. 70, 71, 72) € 32 da versare sul c.c.p. 10940476 intestato a *Romagna arte e storia*, cas. post. 1139, Rimini 3. Abbonamento estero € 42. Numeri arretrati € 13.



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Romagna arte e storia è presente su Internet all'indirizzo:
<http://www.rimini.com/romagna>
indirizzo di posta elettronica: ras@rimini.com

In copertina: *Sant'Ellero*, particolare di scultura marmorea del XII secolo. Galeata, Museo Mambrini

Romagna arte e storia

SOMMARIO

Anno XXIV / numero 71 / maggio-agosto 2004

Ricerche:

- 5 La leggenda di Sant'Ellero di Galeata: *Addis Sante Meleti*
una lettura disincantata della *Vita Hilari*
- 35 *I focularia* di Anglic (1371): due precisazioni *Leardo Mascanzoni*
- 47 Maurizio Bufalini educatore: *Giancarlo Cerasoli*
osservazioni sul suo testamento inedito del 1824
- 65 Gli anarchici ravennati *Alessandro Luparini*
e la questione delle macchine trebbiatrici (1910-1911)

Schede:

- 89 Per l'identificazione della pieve *Maurizio Abati*
di San Pellegrino fra Cervia e Cesena *e Claudio Riva*
- 95 Un disegno di Antonio da Sangallo il giovane del ponte *Giulio Zavatta*
e dell'Arco d'Augusto di Rimini
- 105 Una nuova "Madonna del latte" di Barbara Longhi *Serena Simoni*



ispese vane.

E tutte queste cose, che io ben sano di mente ho disposte come mia ultima volontà, intendo abbiano ogni loro più pieno effetto secondo che precisamente ho dichiarato, né altrimenti. E se il presente atto potesse anche non valere come testamento, intendo e voglio, che abbia tutto il suo vigore come codicillo, e in ogni miglior forma: raccomandando in fine di nuovo con tutto il calore dell'animo mio la mia diletta figliuola all'amore, alla premura, alla vigilanza, e all'autorità de' Signori Tutori e Curatori perché essa possa crescere secondo i desideri, che già ho manifestati e che formano il voto più ardente del mio cuore: E raccomando ancora vivamente la stessa mia carissima figlia alla tenerezza della mia amatissima Madre e Suocera, ove della medesima, e alle sue zie e zii amorosissimi: desiderando in somma che se il Cielo vorrà che ella in troppo tenera età rimanga orfana di padre e madre, ritrovi in altre persone tanto di affezione che non le faccia sentire l'amarezza di una tale perdita. Così e non altrimenti.

Maurizio Bufalini testatore.

ALESSANDRO LUPARINI

Gli anarchici ravennati e la questione delle macchine trebbiatrici (1910-1911)

Giova riconoscerlo francamente, [gli anarchici] furono i soldati più forti, l'ala più combattiva e più pronta al sacrificio e più refrattaria ad ogni accomodamento. "La Libertà", bisettimanale repubblicano, Ravenna, 9 agosto 1911

Il conflitto per le macchine trebbiatrici, manifestatosi pienamente nei primi mesi del 1910 ma già da tempo latente, rappresenta una pagina nerissima nella storia di Romagna. Nel Ravennate, dove alla rivalità tra gruppi sociali corrispondeva una più netta divisione politica (i braccianti essendo nella gran parte socialisti, mentre i mezzadri erano in maggioranza organizzati dal Partito repubblicano), la sovrapposizione di schemi ideologici e incancrenite tensioni locali all'originaria contesa economica generò una situazione esplosiva, di cui fu esito, in un crescendo di violenze reciproche inusitato anche per la "Romagna ribelle" ⁽¹⁾, la scissione sindacale. Una frattura, solo parzialmente ricomposta all'indomani della settimana rossa (nel ritrovato clima unitario, presto vanificato dalla nuova lacerazione interventista, che fu lasciato illusorio di quei

⁽¹⁾ Riprendiamo da un titolo de "Il Piccolo", giornale cattolico faentino, del 15 maggio 1910.

Sullo scontro per le trebbiatrici come espressione della presunta focosità romagnola annota R. Balzani, *La Romagna*, Bologna, Il Mulino, 2001, p. 108, che "ciò che impresse al confronto [...] la patina del primitivismo, delle competizioni belluine e ancestrali, [fu] l'esteriorità di un processo che opera[va] con un materiale umano spesso analfabeta, sporco, ignorante, sedotto dai tribuni di periferia, dalle parole incendiarie, dall'apparente inevitabilità dell'uso della forza".

moti), che avrebbe proiettato le sue ombre sinistre sul dopoguerra. Ora, se braccianti e contadini, socialisti e repubblicani furono gli indiscussi protagonisti della vicenda, essa vide il coinvolgimento anche della terza forza dell'estrema sinistra ravennate: gli anarchici. Nondimeno, il ruolo della corrente anarchica nell'agitazione per le trebbiatrici è stato finora pressoché ignorato ed è emblematico che Luigi Lotti, in quello che rimane a tutt'oggi il contributo più circostanziato sull'argomento⁽²⁾, non faccia mai cenno agli anarchici se non per ricordare una "insulsa proposta dell'anarchico Zavattero"⁽³⁾ durante la riunione interpartitica bolognese del 23 maggio 1910. La ragione di siffatto silenzio (tanto più ingiustificato in quanto la stampa repubblicana e socialista del tempo è prodiga di riferimenti agli anarchici, segno che se ne riconosceva l'influenza e si accordava loro pari dignità dialettica⁽⁴⁾) deve a nostro giudizio rintracciarsi nella sufficienza con cui la storiografia ha generalmente guardato al movimento libertario. Un esempio di questa sottovalutazione ci viene da un altro celebre studio del Lotti⁽⁵⁾, là dove egli descrive l'anarchismo italiano negli anni precedenti alla settimana rossa in uno stato di crisi irreversibile, addirittura prossimo allo

⁽²⁾ Cfr. L. Lotti, *1910-La questione delle macchine trebbiatrici e la scissione sindacale*, in Id., *I repubblicani in Romagna dal 1894 al 1915*, Faenza, Lega, 1957, pp. 375 ss. Sebbene la vicenda delle trebbiatrici abbia ispirato più di una pagina, la bibliografia specifica sull'argomento non è vastissima. Una lettura preliminare è senz'altro costituita da *Commissione d'inchiesta sui conflitti agrari in Romagna. Relazione*, Roma, Tipografia delle Mantellate, 1911. Oltre al testo del Lotti e all'altrettanto notevole studio di F. Vöchting, *La Romagna. Braccianti e contadini*, a cura di P. Albonetti, Ravenna, Longo, pp. 333 ss., originariamente apparso nel 1927, si vedano i saggi di P. D'Attorre, *1910: la questione delle macchine trebbiatrici e la scissione operaia nel Ravennate*, Ravenna, Tipografia Ravegnana, s.d. [ma 1953], che però troppo risente dei condizionamenti ideologici dell'epoca in cui fu scritto; A. Bertondini, *La vita politica e sociale a Ravenna e in Romagna dal 1870 al 1910*, in *Nulla Baldini nella storia della cooperazione*, Milano, Giuffrè, 1966, pp. 351 ss., e S. Rogari, *Mezzadri e braccianti nella Ravenna giolittiana fra modernizzazione agricola e lotta di classe*, in "Padania", n. 5-6 (1989), pp. 165-191. È ai suddetti volumi che rimandiamo per una descrizione dettagliata delle varie fasi del conflitto, compito che esula dagli scopi di questo lavoro.

⁽³⁾ L. Lotti, *1910*, cit., p. 397.

⁽⁴⁾ Non è fuori luogo rammentare che dopo la liberazione di Ravenna, nel dicembre 1944, gli anarchici furono ammessi a far parte del comitato sindacale preposto alla riapertura della Camera del lavoro proprio in considerazione del rilievo avutosi in epoca prefascista. Sul punto v. A. Luparini, *La dirigenza della Camera del lavoro di Ravenna dal dopoguerra agli anni '60. Note per una biografia collettiva*, in *Le Camere del lavoro italiane. Esperienze storiche a confronto*, a cura di I. Milanese, Ravenna, Longo, 2002, pp. 55 ss.

⁽⁵⁾ Cfr. L. Lotti, *La settimana rossa*, Firenze, Le Monnier, 1965.

sfacelo. Il fatto è che l'autore, oltre a prestare troppa fede alla "diagnosi" di Francesco Saverio Merlino in margine al primo congresso anarchico italiano del giugno 1907 (un giudizio quanto meno "liquidatorio e superficiale"⁽⁶⁾), già all'epoca, peraltro, minuziosamente contestato da Luigi Fabbri⁽⁷⁾, basa le proprie affermazioni su un documento di archivio⁽⁸⁾ che, se preso da solo, non può secondo noi costituire prova sufficiente. Scrive Lotti che

di fronte al milione di aderenti (alla fine del 1912) ad associazioni socialiste o di categoria, i 9.198 "anarchici biografati" di tutta Italia e di questi i 4.968 aderenti a 145 associazioni costituivano veramente una entità irrilevante⁽⁹⁾.

Detto che se il numero degli anarchici, rispetto a quello di socialisti e repubblicani, era in effetti esiguo (ma in ogni caso non così trascurabile in senso assoluto), è lecito sottolineare che il documento in questione dev'essere preso *cum grano salis*, stante la oggettiva difficoltà, anche per gli zelanti funzionari di Pubblica sicurezza, di censire le dimensioni di un movimento, l'anarchico appunto, che per sua stessa indole e vocazione si sottraeva alle consuete regole organizzative. Si aggiunga che Lotti tralascia del tutto lo spoglio della stampa periodica libertaria, dal quale trasparsa al contrario⁽¹⁰⁾ l'immagine di un movimento certo in crisi e in fase di ridefinizione (come lo erano del resto, in quel tormentato inizio secolo, tutte le forze del-

⁽⁶⁾ G. Berti, *Errico Malatesta e il movimento anarchico italiano e internazionale, 1872-1932*, Milano, Angeli, 2003, p. 467. Si veda il volume di Berti, pp. 389 ss., anche per una valida sintesi dello stato dell'anarchismo italiano durante l'età giolittiana.

⁽⁷⁾ Al riguardo v. G. Cerrito, *Dall'insurrezionalismo alla settimana rossa. Per una storia dell'anarchismo in Italia [1881/1914]*, Firenze, CP Editrice, 1977, pp. 119 ss.

⁽⁸⁾ Archivio Centrale dello Stato [d'ora innanzi ACS], *Carte Salandra*, busta [d'ora innanzi b.] 8, fascicolo [d'ora innanzi f.] 62, *Riepilogo delle situazioni numeriche delle organizzazioni sovversive*, in L. Lotti, *La settimana rossa*, cit., documento III in appendice.

⁽⁹⁾ *Ibidem*, p. 9.

⁽¹⁰⁾ Volendo limitare la nostra analisi al periodo che più ci interessa, il biennio 1910-1911, e omettendo di considerare la pur numerosa stampa locale, ricordiamo che erano almeno sette i periodici libertari a carattere nazionale la cui diffusione travalicava i confini dell'anarchismo: "L'Agitatore" (Bologna), "L'Alleanza Libertaria" (Roma), organo riconosciuto dell'Alleanza socialista-anarchica italiana, "L'Avvenire Anarchico" (Pisa), "Il Libertario" (La Spezia), "Il Pensiero" (Roma), "Rompete le File!" (Bologna), capofila dell'agitazione antimilitarista, e "L'Università Popolare" (Milano). Per un quadro d'insieme v. L. Bettini, *Bibliografia dell'anarchismo*, Vol. I, Tomo I, Firenze, CP Editrice, 1972.



1. Pio Menghi, circa 1912.

l'Estrema) ma niente affatto moribondo⁽¹¹⁾. Quanto al Ravennate, la disamina delle fonti ci parla di una realtà minoritaria e tuttavia radicata nel territorio. Se per il rapporto poc' anzi ricordato la provincia di Ravenna figurava al terzo posto, dopo quelle di Massa Carrara e Ancona, per numero di anarchici aderenti (641)⁽¹²⁾; un altro censimento, compilato nell'autunno del 1910, relativo alla composizione del personale politico "più influente" delle leghe bracciantili presenti sul territorio del Comune di Ravenna, rilevava che su 201 nominativi gli anarchici erano 28⁽¹³⁾, dei quali due capi lega e un presidente⁽¹⁴⁾, mentre, all'incirca nello stesso periodo, Domenico Zavattero affermava che "nelle leghe braccianti del solo comune di Ravenna" si stimavano "quasi cinquecento anarchici [...] senza contare gli elementi simpatizzanti"⁽¹⁵⁾. Al di là del dato numerico, ciò che dette testimonianze (anch'esse, s'intende, da valutare con beneficio d'inventario) mettono in evidenza è che gli anarchici, pur nel loro piccolo, erano parte integrante del movimento bracciantile, nonché - aggiungiamo - della realtà politica e sindacale ravennate nel suo complesso. Vi erano, dunque, anarchici eletti negli organi direttivi delle leghe di categoria e della Camera del lavoro,

⁽¹¹⁾ "L'entità della crisi dell'anarchismo di cui parla Luigi Lotti - è il parere, che ci sentiamo di condividere, di G. Cerrito, *op. cit.*, p. 125 (n) - in relazione a quegli anni, ci sembra realmente catastrofica e irrimediabile. Se quella visione corrispondesse al vero, non si spiegherebbero i risultati raggiunti dal movimento anarchico italiano nel 1913-1914 e nel primo dopoguerra".

⁽¹²⁾ Cfr. ACS, *Carte Salandra*, cit.

⁽¹³⁾ Cfr. Archivio di Stato di Ravenna [d'ora innanzi ASRA], Gabinetto di Prefettura [d'ora innanzi GdP], b. 7, f. 1 (1910-1911, Agitazione agraria. Carteggi vari e documenti), Legione Territoriale Carabinieri Reali di Bologna, Compagnia di Ravenna, *Elenco nominativo dei capi lega braccianti e delle persone più influenti delle leghe stesse coll'indicazione del partito al quale sono iscritti esistenti nel territorio della suddetta Compagnia*, Ravenna, 8 novembre 1910. Dei ventotto anarchici segnalati, cinque, tra cui Pio Menghi, vi sono per l'esattezza definiti socialisti-anarchici. Ferme restando le - sempre possibili - approssimazioni delle schedature di polizia, da un punto di vista interno al "partito" libertario il termine designava quanti aderivano alla linea organizzatrice, che aveva nella partecipazione attiva agli organismi sindacali uno dei punti qualificanti. Una Federazione socialista-anarchica romagnola, già operante all'inizio del secolo (n'era stato organo, dal gennaio all'aprile 1902, il ferrarese "Il Ribelle"), si era ricostituita nel novembre 1905 per impulso del gruppo ravennate de "L'Aurora". Cfr. *Il nostro convegno*, "L'Aurora" (Ravenna), 11 novembre 1905.

⁽¹⁴⁾ Ovvero Luigi Dello [più verosimilmente De] Lorenzo e Biagio Zauli, capi lega in Sobborgo Garibaldi a Ravenna e a Mezzano, e Pio Menghi, presidente della Lega braccianti di Campiano.

⁽¹⁵⁾ D. Zavattero, *Polemica anarchica sui casi di Romagna*, "L'Agitatore", 11 settembre 1910.

come nei casi del facchino Agostino Masetti⁽¹⁶⁾ e del bracciante Luigi Zauli⁽¹⁷⁾, più volte membro della Commissione di controllo della Cdl. Anarchici erano presenti, con ruoli di responsabilità, persino nell'ambito della cooperazione, basti pensare a Pio Menghi, anch'egli bracciante, il cui ritratto tuttora si può ammirare nella sede della Cooperativa agricola braccianti di Campiano⁽¹⁸⁾. E proprio nell'area delle Ville Unite, ove più viva era la tradizione libertaria, gli eredi dell'Internazionale antiautoritaria, zoccolo duro del sovversivismo, costituivano spesso un punto di riferimento per l'intera comunità, soprattutto per i giovani. Così a Mezzano, villa "rossa" per antonomasia, dove un altro Zauli, Biagio, fabbro ferraio⁽¹⁹⁾, promotore di una "Scuola Moderna Francisco Ferrer", godeva di ampia considerazione anche al di fuori degli ambienti libertari⁽²⁰⁾. Dall'aprile 1904 al marzo 1907 gli anarchici ravennati avevano altresì espresso un loro giornale, il settimanale "L'Aurora"⁽²¹⁾, stampato nella tipografia del vecchio bakuninista Claudio Zirardini. Un foglio calato nella vita della provincia, in grado di polemizzare ad armi pari con la stampa socialista e repubblicana, ma dotato al tempo stesso di un

⁽¹⁶⁾ Agostino Masetti, nato a Ravenna nel novembre 1880, aveva tra l'altro rappresentato la lega di resistenza tra facchini al congresso nazionale di categoria del maggio 1902. Cfr. ACS, Casellario Politico Centrale [d'ora innanzi CPC], b. 3125, *ad nomen*. Sulle figure di Masetti e degli altri anarchici ravennati di seguito citati rinviamo, per quanti volessero approfondire, alle voci da noi curate per il secondo volume del *Dizionario biografico degli anarchici italiani*, di prossima pubblicazione per le edizioni BFS di Pisa.

⁽¹⁷⁾ Per Luigi Zauli, ravennate, classe 1876, cfr. ACS, CPC, b. 5551, *ad nomen*.

⁽¹⁸⁾ Pio Menghi, nato a Villa S. Stefano nel febbraio 1866, fondatore del primo gruppo anarchico di Campiano, nel settembre 1894 condannato a 18 mesi di domicilio coatto, per molti anni con i braccianti ravennati nell'Agro romano, avrebbe militato tutta la vita nelle schiere libertarie, sempre occupandosi - finché non ne fu impedito dal fascismo - di questioni bracciantili. Cfr. ACS, CPC, b. 3226, *ad nomen*.

⁽¹⁹⁾ Biagio Marcello Zauli, nato a Mezzano nel febbraio 1879, vantava una lunga milizia sovversiva, avendo aderito giovanissimo al Partito Socialista rivoluzionario di Andrea Costa. Cfr. ACS, CPC, b. 5551, *ad nomen*.

⁽²⁰⁾ Illuminante, sotto questo profilo, la testimonianza del comunista Antonio Poletti, raccolta il 9 maggio 1986 dall'Istituto Storico della Resistenza di Ravenna. Poletti, apprendista presso la bottega di Zauli, rammentava l'importanza avuta nella sua formazione politica dagli anarchici e dalla loro "piccola biblioteca" (la Scuola Moderna). Il documento è conservato nell'archivio dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea in Ravenna e provincia.

⁽²¹⁾ Con un diverso indirizzo anti-organizzazionista, "L'Aurora" vide anche una seconda edizione, presto abortita, a cavallo tra il febbraio e l'aprile 1909.

1905-1906 per l'abolizione dello scambio di mano d'opera⁽²⁵⁾ gli anarchici si erano schierati nettamente a favore delle rivendicazioni bracciantili, dando prova già allora di quel radicalismo classista che, con rarissime eccezioni, avrebbe contraddistinto la loro azione nella successiva battaglia per le trebbiatrici. Braccianti e contadini, quantunque su piani diversi, erano entrambi lavoratori, chiamati a combattere un nemico comune, gli agrari. Ma la condizione perché si concretasse l'unione delle forze proletarie era che i coloni mezzadri tornassero ad essere dei semplici salariati, rifuggendo le lusinghe del capitale e "persuadendosi della necessità di lasciare ai proprietari tutti i rischi delle loro proprietà"⁽²⁶⁾, ovvero che i contadini rinunziassero alla "proprietà illusoria che loro concede[va] il contratto di mezzadria"⁽²⁷⁾. Vi era, in questi proclami - come già avrebbe denunciato il socialista Antonio Graziadei⁽²⁸⁾ - l'incapacità di fondo, indotta da un eccesso di dottrinarismo ideologico, a comprendere la vera natura dell'istituto mezzadrile. E vi era implicito un errore tattico sostanziale, quello che Lotti ha chiamato "uno dei più stupefacenti esempi di propaganda controproducente che mai si siano avuti"⁽²⁹⁾, vale a dire la pretesa che i mezzadri, in nome della solidarietà di classe, acconsentissero a "declassarsi", abbandonando i pur limitati benefici che venivano loro dal regime di mezzadria per tornare al misero stato di avventizi. Una posizione oltranzista, che nel caso degli anarchici, non condizionati, a differenza dei socialisti, da calcoli d'interesse elettorale, assumeva il rilievo di una questione di principio assoluta, e vincolante. Allorché nell'estate del 1909 si vennero profilando i primi bagliori della futura lotta, gli anarchici ravennati erano dunque pronti a scendere in campo. Prendendo la parola durante l'assemblea della Federazione delle leghe braccianti del Comune di Ravenna, il 22 agosto, Menghi, dopo aver asserito che i contadini avrebbero dovuto in ogni caso "tener conto delle giuste ragioni dei braccianti", chiedeva che l'assemblea emettesse da subito "un

⁽²⁵⁾ Per le quali v. L. Lotti, 1910, cit., pp. 321 ss.

⁽²⁶⁾ "Tino" [pseudonimo di Agostino Masetti], *Lotte dolorose*, "L'Aurora", 8-9 luglio 1905.

⁽²⁷⁾ *Il vero nemico*, *Ibidem*, 22-23 luglio 1905.

⁽²⁸⁾ Cfr. A. Graziadei, *La questione agraria in Romagna. Mezzadria e bracciantato*, Milano, La Critica Sociale, 1913.

⁽²⁹⁾ L. Lotti, 1910, cit., p. 378.

giudizio di massima e di merito" sulla questione delle trebbiatrici, senza attendere la risoluzione della Federazione nazionale dei lavoratori della terra⁽³⁰⁾. Risoluzione che, come noto, sarebbe giunta di lì a pochi mesi, con il congresso di Bologna del 31 ottobre-1° novembre 1909⁽³¹⁾, riconoscendo il diritto di possedere le macchine ai braccianti e dando così formalmente inizio al conflitto. La prima esternazione anarchica sul tema si ebbe ai primi di febbraio del 1910. Al termine di un convegno dei gruppi libertari delle Ville Unite, il 5 febbraio, fu licenziato un ordine del giorno nel quale si affermava che gli anarchici, "considerato che la macchina non doveva "essere mezzo di sfruttamento o di speculazione ma possesso comune pel comune interesse dei lavoratori", facevano voto di "appoggiare nella lotta imminente tutte quelle forze d'azione che [avessero mirato] ad affermare il diritto del possesso della macchina per parte di chi la [faceva] funzionare", e proponevano all'uopo "la costituzione di un consorzio delle macchine per una razionale ripartizione di lavoro, per tutte le categorie di lavoratori"⁽³²⁾. L'anarchico Sante Neri⁽³³⁾, della lega braccianti di Carraie, spiegava quella deliberazione con una ragione puramente ideale, dal momento che laddove "la condizione del bracciante mette[va] questi nella condizione di nutrire il proprio pensiero di una concezione elevatissima in materia di organizzazione della società futura, fino a farsi propugnatore del trapasso della proprietà privata in proprietà comune", la condizione del mezzadro, legato "per ragioni di interessi immediati agli interessi della classe padronale", era tale da farne un "conservatore della proprietà privata"⁽³⁴⁾. Le macchine ai braccianti, dunque, quale primo passo verso la messa in comune dei mezzi di produzione e come auspicio per la definitiva soppressione

⁽³⁰⁾ *Camera del lavoro di Ravenna. Verbale dell'Assemblea generale della Federazione fra le leghe braccianti del Comune di Ravenna (22 agosto 1909)*, "La Romagna socialista" (Ravenna), 28 agosto 1909. Menghi era allora, oltre che presidente della Cab di Campiano, membro della Commissione di controllo della Cdl e del Consiglio generale della Federazione provinciale braccianti.

⁽³¹⁾ Cfr. L. Lotti, 1910, cit., p. 386.

⁽³²⁾ *Gli anarchici per la questione delle trebbiatrici*, "La Romagna Socialista", 12 febbraio 1910.

⁽³³⁾ Sante Neri, nato a Campiano nel 1881, bracciante, aveva aderito all'anarchismo dopo un'intensa militanza repubblicana. Cfr. ACS, CPC, b. 3525, *ad nomen*, nonché, efficace esempio di autorappresentazione, S. Neri, *Come divenni anarchico*, "L'Aurora", 25-26 giugno 1904.

⁽³⁴⁾ *Gli anarchici per la questione delle trebbiatrici*, cit.

della mezzadria. Col che l'alleanza tra socialisti e anarchici poteva dirsi ufficialmente sanzionata⁽³⁵⁾. I repubblicani non restarono indifferenti di fronte a questa *liaison* che, di fatto, metteva in discussione i loro tradizionali buoni rapporti con gli anarchici. Se in passato, difatti, il movimento libertario ravennate non aveva celato una qualche simpatia per l'intransigentismo antidinastico dei repubblicani, preferendolo all'"opportunismo" riformista dei socialisti, adesso, venendo in gioco il principio della collettivizzazione, non vi era più margine di dialogo con i discepoli di Mazzini, mentre, per contro, si aprivano nuove opportunità d'intesa con il Partito socialista. È interessante notare i ripetuti tentativi, da parte della stampa repubblicana, di far apparire come innaturale l'amicizia tra anarchici e socialisti "baldiniani". Nel dar notizia di una conferenza di Domenico Zavattero a S. Bartolo, l'organo del Pri ravennate, interpretando le parole dell'anarchico sanremese come un invito alla neutralità (la disputa per le trebbiatrici non avendo natura economica bensì politica, "per la vittoria di un partito su l'altro"⁽³⁶⁾), domandava agli anarchici ravennati che al contrario si erano compromessi con i socialisti, come intendessero regolarsi di fronte alle dichiarazioni del loro autorevole compagno. La replica di Zavattero riassumeva, si può dire, l'intero punto di vista anarchico.

Funzione degli anarchici - scriveva -, lungi dall'essere quella di sviluppare strane questioni teoriche, deve essere la partecipazione pratica a tutte quelle forme di azione in cui sia ad essi possibile porre di fatto nel terreno della soluzione pratica la questione che dal punto di vista economico li interessa, e ciò senza preoccupazioni partigiane, politiche o di personali amicizie⁽³⁷⁾.

Dunque nessuna improvvisa corrispondenza d'amo-

⁽³⁵⁾ Chiamato a deporre innanzi alla Commissione parlamentare d'inchiesta, il prefetto di Ravenna Costantino Taranto avrebbe sostenuto essere soprattutto gli anarchici a nutrire "l'aspirazione di distruggere la mezzadria", laddove i braccianti socialisti avrebbero piuttosto ambito a diventare essi stessi mezzadri (ASRA, GdP, b. 7, f. 1, cit., *Interrogatorio della Commissione d'inchiesta per i conflitti agrari nella Romagna al Prefetto di Ravenna*, s.l., s.d.). Poco plausibili sul piano generale (come Lotti ha messo bene in evidenza il bracciantato socialista nutriva un astio profondo nei riguardi dei mezzadri, di cui le divergenze politiche costituivano solo un aspetto), le affermazioni del prefetto sono nondimeno rivelatrici dello stato d'animo con il quale gli anarchici intrapresero la lotta.

⁽³⁶⁾ "La Libertà" (Ravenna), 19 marzo 1910.

⁽³⁷⁾ Una lettera di Domenico Zavattero, *Ibidem*, 26 marzo 1910. Sulla vicenda si veda altresì *Gli anarchici e le trebbiatrici. La Libertà ha falsificato il pensiero di Zavattero*, "La Romagna Socialista", 2 aprile 1910.

rosi sensi con i socialisti, ma una comunanza strategica, determinata dalle circostanze, per un fine che gli anarchici, i soli autentici custodi della primigenia essenza del socialismo, non potevano disconoscere. Nonostante fosse ormai più che esplicito l'indirizzo preso dal movimento libertario (tant'è che i militanti anarchici giocarono un ruolo non secondario nell'impedire il comizio di protesta contro i boicottaggi indetto dai repubblicani per domenica 3 aprile⁽³⁸⁾), "La Libertà" avrebbe continuato, strumentalmente, a manifestare stupore innanzi all'inedito legame fra anarchici e socialisti. Dopo la rottura sindacale e la costituzione della Nuova Camera del lavoro repubblicana⁽³⁹⁾ (secondo Luigi Zauli un atto riparatore, che serviva finalmente a far chiarezza, separando per sempre i veri lavoratori dai mezzadri, piccoli proprietari camuffati al soldo dell'Agraria⁽⁴⁰⁾), il foglio del Pri lamentava addirittura che gli anarchici avessero tradito la purezza dell'ideale libertario per invischiarsi in una lotta contingente, ad esclusivo vantaggio delle mene politiche del Partito socialista. "La loro catastrofica concezione - annotava - si va dileguando per dar posto a piccole concezioni realistiche, senza badare se ne va di mezzo l'interesse di una grande classe di lavoratori"⁽⁴¹⁾.

Il primo maggio 1910 iniziava le pubblicazioni a Bologna, su iniziativa dell'importante comunità anarchica felsinea, il settimanale "L'Agitatore"⁽⁴²⁾. Improntato, auspici Luigi Fabbri e Armando Borghi, ad un indirizzo organizzazionista e sindacalista, il nuovo periodico, che aspirava a dar voce ai gruppi libertari di tutta l'Emilia Romagna⁽⁴³⁾, si pronunziò da subito e senza mezzi termini per i braccian-

⁽³⁸⁾ Esagitati protagonisti, soprattutto Agostino Masetti e Luigi Zauli (cfr. *Il comizio*, "La Libertà", 6 aprile 1910, e *Il comizio dei gialli fischiato via*, supplemento straordinario a "La Romagna Socialista", 4 aprile 1910, con una lettera di Zauli). Pochi giorni dopo il "comizio dei fischi" i gruppi anarchici di Ravenna dettero alle stampe un numero unico, intitolato "La Trebbiatrici", del quale purtroppo non siamo riusciti a reperire una copia ma di cui sappiamo che vide il contributo dei maggiori esponenti dell'anarchismo ravennate e regionale.

⁽³⁹⁾ Cfr. L. Lotti, 1910, cit., p. 394.

⁽⁴⁰⁾ Cfr. L. Zauli, *Per una nuova Camera del lavoro*, "La Romagna Socialista", 23 aprile 1910. Sulla stessa lunghezza d'onda un certo "Caronte" [lo stesso Luigi Zauli?], *Contro gli equivoci*, "L'Agitatore", 1° maggio 1910.

⁽⁴¹⁾ *Anche loro!*, "La Libertà", 19 aprile 1910.

⁽⁴²⁾ Al riguardo v. in particolare E. Falco, *Armando Borghi e gli anarchici italiani, 1900-1922*, Urbino, QuattroVenti, 1992, pp. 25-26.

⁽⁴³⁾ "L'Agitatore" apriva un ufficio di redazione a Ravenna, sotto la responsabilità di Agostino Masetti. Per circa un anno il giornale avrebbe ospitato una rubrica di corrispondenze locali ("da Ravenna e dalla Romagna"), dando il più ampio risalto alla vertenza delle trebbiatrici.

ti "rossi". Sul primo numero compariva una "dichiarazione degli anarchici del Ravennate" nella quale si leggeva:

Di fronte alla scissione avvenuta nella classe lavoratrice della nostra Provincia in seguito alla nota questione pel possesso delle macchine trebbiatrici, noi anarchici dichiariamo di schierarci dalla parte dei braccianti; per conseguenza rimaniamo con l'esistente Camera del lavoro, che ne ha sposato la causa, mantenendo però ora ed in avvenire ben distinta la nostra azione, in quanto organizzazione, dall'azione dei socialisti, per tutte quelle altre lotte ove fra noi e loro vi fosse ragion di dissenso⁽⁴⁴⁾.

Era un'affermazione d'intenti, nonché una chiara risposta alle accuse di parte repubblicana. Ribattendo proprio ai rilievi de "La Libertà", Giuseppe Melandri, una delle personalità più in vista dell'anarchismo ravennate⁽⁴⁵⁾, negava che i propri compagni, difendendo la causa dei braccianti, avessero abiurato ai loro convincimenti. Ad essi, in fin dei conti, non interessava affatto che "ai braccianti [venisse] dal possesso delle macchine un maggior guadagno"⁽⁴⁶⁾; quel che premeva loro era che cessasse ogni forma di sfruttamento. Il contadino era socio del padrone, perciò in qualche misura corresponsabile della proprietà, ecco perché la lotta per strappare ai contadini l'uso delle macchine assurgeva "al principio della espropriazione dei mezzi di produzione e lavoro"⁽⁴⁷⁾. Se poi - chiosava la redazione de "L'Agitatore" - i repubblicani tenevano tanto all'integrità degli ideali libertari, non avevano motivo di lagnarsi dei boicottaggi, poiché il boicottaggio era appunto "uno dei primi elementi di quell'azione catastrofica"⁽⁴⁸⁾ che a loro parere avrebbe dovuto orientare l'operato degli anarchici. Sulla questione di principio insisteva

⁽⁴⁴⁾ *Gli anarchici e la questione delle trebbiatrici. Dichiarazione degli anarchici del Ravennate*, "L'Agitatore", 1° maggio 1910. Lo scrupolo di mantenere comunque le distanze dai socialisti e ribadire la natura occasionale di quell'alleanza trapelava continuamente dalle pagine del giornale. "Siamo coi braccianti e non coi socialisti - puntualizzava ad esempio A. Masetti, *Una risposta*, *Ibidem*, 8 maggio 1910 -; d'accordo con costoro, come partito ufficiale, non potremo essere mai".

⁽⁴⁵⁾ Giuseppe Melandri, sarto, nato a Russi nel 1879, intimo di Armando Borghi, era stato tra i promotori de "L'Aurora" (cfr. ACS, CPC, b. 3202, *ad nomen*). Sarebbe morto tragicamente, insieme alla figlia Aminia, nella strage nazista di Villa Dell'Albero del 27 novembre 1944.

⁽⁴⁶⁾ "Fabio Minimo", *La questione delle trebbiatrici in Romagna*, "L'Agitatore", 1° maggio 1910.

⁽⁴⁷⁾ Ivi.

⁽⁴⁸⁾ "Fabio Minimo", *La questione delle trebbiatrici in Romagna*, cit., nota redazionale.

anche Luigi Fabbri, per il quale anzi la protesta dei braccianti "rossi", proprio perché motivata da un luminoso ideale di redenzione proletaria, era "piena d'interesse e di ammaestramenti"⁽⁴⁹⁾ per i rivoluzionari di tutta Italia. Nello stesso tempo, traspariva, da parte del gruppo bolognese, la preoccupazione di non tirare troppo la corda, per non pregiudicare del tutto l'unità delle forze lavoratrici. Così Maria Rygier esortava a non trattare anche i braccianti e gli operai repubblicani alla stregua di crumiri, poiché "il crumiro non [aveva] ideali politici"⁽⁵⁰⁾ e tradiva per l'esclusivo proprio tornaconto, mentre i lavoratori repubblicani, per quanto mal consigliati, agivano pur sempre in nome delle loro idee. Piuttosto, nell'opinione della madrina del movimento antimilitarista italiano gli anarchici avrebbero dovuto far opera di pacificazione, "portare fra le parti, accecate dalle ire politiche, una parola di serenità e di buon senso"⁽⁵¹⁾. E ad Agostino Masetti, il quale scriveva non essere poi una così gran disgrazia l'esistenza di più associazioni di lavoratori⁽⁵²⁾, la redazione, in ciò svelando le convinzioni sindacaliste dei suoi animatori, opponeva che non esisteva "altro mezzo efficace da opporre all'organizzazione capitalistica che l'organizzazione unitaria della classe operaia"⁽⁵³⁾. Intanto si andavano moltiplicando le intemperanze da entrambe le parti, "allarmante sintomo dell'accrescersi sempre più vivo e incontrollabile di passioni"⁽⁵⁴⁾, fino al drammatico scontro di Voltana del 7 maggio che costò la vita ad un colono repubblicano⁽⁵⁵⁾. Quel fatto di sangue, che destava enorme impressione anche nel campo libertario⁽⁵⁶⁾, indusse i

⁽⁴⁹⁾ L. Fabbri, *Una questione di principio*, "L'Agitatore", 8 maggio 1910.

⁽⁵⁰⁾ M. Rygier, *Per l'unità proletaria*, *Ibidem*, 8 maggio 1910.

⁽⁵¹⁾ Ivi.

⁽⁵²⁾ Cfr. "Tino", *La secessione delle organizzazioni in Romagna*, "L'Agitatore", 15 maggio 1910.

⁽⁵³⁾ Ivi, nota redazionale.

⁽⁵⁴⁾ L. Lotti, 1910, cit., p. 395.

⁽⁵⁵⁾ Sull'episodio di Voltana v. *Voltana maggio 1910*, a cura di S. Spada, Imola, Galeati, 1981.

⁽⁵⁶⁾ Cfr. soprattutto A. Borghi, *Dalla Romagna in lutto. I fatti di Voltana*, "L'Agitatore", 15 maggio 1910, e *Il fratricidio di Voltana*, "Il Libertario", 12 maggio 1910. Da notare che il periodico spezzino mostrò sempre, occupandosi del caso delle trebbiatrici, un'inconsueta moderazione. "Compito dei nostri compagni che sono sul posto - avrebbe scritto all'indomani della fallita riunione bolognese del 23 maggio - dovrebbe esser quello di apprendere [sic] a mezzadri e braccianti che non è difficile, con un po' di buona volontà e di tolleranza da una parte e dall'altra, di trovare un modo d'accordo, magari temporaneo, che prelude ad una pacificazione definitiva". *La situazione in*

contendenti a riprendere il dialogo. Il 13 maggio i rappresentanti del Partito socialista, del Partito repubblicano, del movimento anarchico, della Confederazione generale del lavoro e della Federazione nazionale dei lavoratori della terra si ritrovarono a Bologna per discutere di una possibile base d'intesa. L'incontro non approdò ad alcunché, con i socialisti fermi nella difesa ad oltranza dei deliberati di Bologna dell'autunno precedente e i repubblicani che, favorevoli ad un arbitrato, ponevano però come condizioni preliminari per ogni trattativa l'immediata cessazione dei boicottaggi e il riconoscimento della Nuova camera del Lavoro. Dal canto loro i delegati anarchici, Borghi e Zavattero, non fecero granché per rasserenare gli animi⁽⁵⁷⁾. Zavattero giunse a sostenere di non ritenere possibile, data la profondità del dissidio che divideva le due classi, un accordo "perpetuo"⁽⁵⁸⁾ tra braccianti e contadini. La riunione venne dunque aggiornata al 23 maggio. Al secondo appuntamento era presente anche Luigi Fabbri, il quale, lamentando che la vertenza delle trebbiatrici avesse finito per diventare terreno di scontro politico tra i partiti, propose di demandare la soluzione del problema alla Cgdl, ma in modo tale che l'eventuale commissione arbitrale fosse "composta di un numero notevole di membri e ciò per togliere il sospetto" che si volesse trattare "la questione con criteri politici"⁽⁵⁹⁾. Le parole di Fabbri lasciavano intendere, da parte anarchica, un certo "ammorbidimento". In questo nuovo clima s'inseriva la proposta Zavattero ricordata dal Lotti, espressa in un ordine del giorno così concepito:

I rappresentanti degli anarchici al congresso, preoccupati delle conseguenze che dal mancato accordo potrebbero derivare propongono che i singoli partiti politici si adoperino ad esercitare la propria influenza a fine di indurre le parti in contesa ad accettare la seguente soluzione:

Romagna, Ibidem, 26 maggio 1910. Nelle sue memorie, lo stesso Borghi cercherà di accreditare la versione degli anarchici "mediatori". "Cercammo soprattutto - asserirà l'anarchico di Castelbolognese dimenticandosi dei numerosi eccessi, non solo verbali, di cui si erano resi protagonisti i suoi compagni - di compiere opera pacificatrice [...]. Noi, i violenti, non entrammo mai nella contesa a coltellate [...]. Con la parola, col giornale, coi manifesti murali e volanti, predicammo sempre "giù le mani" tra operai e operai". A. Borghi, *Mezzo secolo di anarchia (1898-1945)*, Napoli, Esi, 1954, p. 111.

⁽⁵⁷⁾ Cfr. *La riunione di Bologna*, "La Romagna Socialista", 15 maggio 1910.

⁽⁵⁸⁾ Ivi.

⁽⁵⁹⁾ *La seconda riunione di Bologna*, "La Romagna Socialista", 28 maggio 1910.

cedano i contadini le trebbiatrici ai braccianti e però [quest'ultimi], affermando il concetto dell'unità proletaria, non ostacolino l'esistenza di una nuova Camera del lavoro, libera lasciando la scelta alle singole organizzazioni di aderire secondo la decisione della maggioranza a quello fra i due organismi che sarà da esse preferito⁽⁶⁰⁾.

Si trattava di una strada oggettivamente impraticabile e tuttavia, a fronte di una situazione ormai sclerotizzata, pur sempre di un estremo tentativo di mediazione. Il fallimento anche del secondo incontro bolognese (con "L'Agitatore" che rigettava sui soli repubblicani la responsabilità di quell'insuccesso⁽⁶¹⁾) portò ad una ripresa delle agitazioni. Avvicinandosi la stagione della mietitura e della trebbiatura gli anarchici ravennati si profusero, per quanto era loro consentito, in un grande sforzo organizzativo. Durante una convocazione straordinaria del Consiglio della Vecchia Cdl, il 29 maggio 1910, Luigi Zauli si fece latore di una proposta, approvata all'unanimità, per l'organizzazione di "riunioni operaie nei vari centri della provincia"⁽⁶²⁾, onde illustrare a tutti i proletari l'opera nefanda dispiegata dalla Camera "gialla"⁽⁶³⁾. Di questo lavoro di mobilitazione e di propaganda, che raggiunse il culmine nel mese di giugno e che coincise con un momento di grave crisi della Vecchia Cdl, turbata dallo "scandalo" Zirardini⁽⁶⁴⁾, il movimento anarchico costituì in un certo senso l'avanguardia, l'ala più radicale. "A Ravenna in questi giorni -

⁽⁶⁰⁾ Ivi.

⁽⁶¹⁾ Cfr. *Il convegno di Bologna*, "L'Agitatore", 29 maggio 1910.

⁽⁶²⁾ *Camera del lavoro di Ravenna e Provincia. Consiglio camerale straordinario delli [sic] 29 maggio 1910*, "La Romagna Socialista", 4 giugno 1910.

⁽⁶³⁾ Più o meno negli stessi giorni Zauli si era impegnato, sempre a proposito della Nuova Cdl, in una polemica a distanza con il mazziniano Pietro Emiliani, il quale, pur deplorando il comportamento del Pri ravennate, colpevolmente accompagnatosi con "preti" e "reazionari", e concordando con l'opportunità che le trebbiatrici fossero gestite da chi davvero le faceva funzionare, ovvero i braccianti stretti in apposite cooperative, perché così voleva la dottrina sociale di Mazzini, aveva tuttavia invitato i lavoratori repubblicani ad aderire alla Nuova Camera del lavoro (cfr., P. Emiliani *Conflitto gravissimo fra contadini e braccianti in Romagna*, "L'Apostolato Mazziniano" [Jesi], 10 aprile 1910, e Id. *Conseguenze, effetti della propaganda moderna repubblicana ed agitazione macchine in Romagna, Ibidem*, 1° maggio 1910). Secondo Zauli, così facendo Emiliani rinnegava il verbo di Mazzini per pura "carità di partito", mentre i mazziniani intransigenti avrebbero potuto far fronte comune con socialisti e anarchici contro la politica borghese del Pri. L. Zauli, *A Pietro Emiliani*, "La Romagna Socialista", 21 maggio 1910.

⁽⁶⁴⁾ Sui motivi che portarono alle dimissioni di Gaetano Zirardini e sulle connesse polemiche politiche v. ancora L. Lotti, 1910, cit., pp. 400-401. Della commissione d'inchiesta nominata dalla Vecchia Camera del lavoro per far luce sull'operato del segretario facevano parte anche Menghi e Zavattero.

si poteva leggere ne "L'Agitatore" - c'è un grande risveglio dell'elemento nostro [...]. È necessario però che i compagni profittino di tale stato di cose e facciano girare i nostri oratori" (65). In un appello ai loro compagni, i braccianti anarchici invitavano a non disertare la lotta e ad effettuare anzi una più "rigorosa applicazione del boicottaggio" (66); mentre una riunione congiunta di socialisti e anarchici si concludeva con un ordine del giorno di quest'ultimi "formulante l'augurio che il Consiglio della Federazione [braccianti] comprend[esse] la necessità di accrescere l'espressione di forza dei braccianti in lotta" (67). Nello stesso periodo Zavattoni e Borghi (membri del comitato d'agitazione incaricato dal Consiglio generale della Federazione provinciale dei lavoratori della terra di coordinare e dirigere la propaganda) intraprendevano un serrato ciclo di conferenze nelle campagne del Ravennate, ovunque recando la parola d'ordine della "macchina ai braccianti" (68). Il prodigarsi degli anarchici non piacque ai repubblicani, i quali, se in precedenza avevano insistito sull'incongruità dell'alleanza anarco/socialista, dipingevano ora i socialisti ostaggio dell'irresponsabile estremismo anarchico ("la Libertà - commentava ironicamente l'organo socialista - è... allarmata perché noi siamo prigionieri degli anarchici, perché Zavattoni e Borghi scorrazzano le Ville" (69)). In realtà, più la controversia si protrarreva, con sempre minori prospettive di vittoria, e più all'interno del fronte anarchico cominciavano a manifestarsi non poche perplessità. Già ai primi di luglio Agostino Masetti, che non aveva mai nascosto la propria avversione verso il Partito socialista, si lasciava andare ad uno sfogo contro i propri compagni, rei a suo dire d'essersi

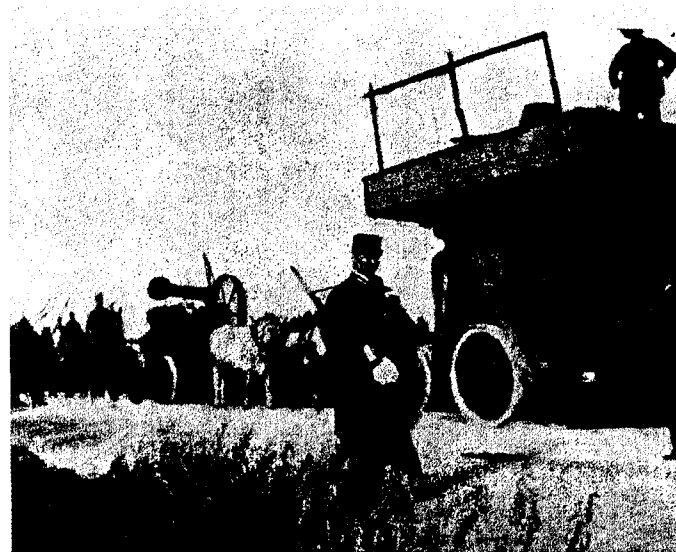
(65) *Propaganda*, "L'Agitatore", 19 giugno 1910.

(66) *I braccianti anarchici di Ravenna ai loro compagni*, *Ibidem*, 26 giugno 1910.

(67) *Mentre gli eventi incalzano*, "L'Agitatore", 26 giugno 1910.

(68) Cfr. *Il nostro lavoro*, *Ibidem*, 3 luglio 1910, con la notizia di conferenze di Borghi, tra il 22 e il 30 giugno, a S. Pietro in Trento, S. Marco, Savarna, Longastrino, Voltana e Piangipane, e di Zavattoni, nel medesimo arco di tempo, a Mezzano, Campiano, S. Zaccaria e Alfonsine. I giri propagandistici dei due leader anarchici sarebbero proseguiti almeno fino a tutta la prima metà di luglio.

(69) *Gli anarchici*, "La Romagna Socialista", 2 luglio 1910. A dire il vero, non era solo il bisettimanale repubblicano a temere la "perniciosa" influenza degli anarchici sui loro alleati. Antonio Graziadei non avrebbe esitato a scrivere che "i socialisti romagnoli [avevano] macchiata la loro bandiera difendendo come socialista una formula che non lo era, e facendo per essa alleanza sin con gli anarchici". A. Graziadei, *op. cit.*, p. 141.



3. Una trebbiatrice scortata dai carabinieri (da "L'Illustrazione Italiana").

troppo "impelagati" coi socialisti (70). L'insofferenza di Masetti - frutto anche di un carattere quanto meno irrequieto che lo avrebbe condotto, dopo poco più di un mese, a dichiarare di non aver "più nulla di comune con gli anarchici e il loro movimento" (71) (con lungo strascico di recriminazioni e accuse vicendevoli (72)) - era solo la spia di un disagio più diffuso. Paolo Schicchi (all'epoca direttore del pisano "L'Avvenire Anarchico"), colpito dal tragico

(70) Cfr. A. Masetti, *Constatazioni*, "L'Alleanza Libertaria", 8 luglio 1910. Lo stesso giornale capitolino, in genere assai critico circa il coinvolgimento del movimento anarchico nella questione delle trebbiatrici a fianco del Partito socialista, avrebbe ospitato una lettera di due anarchici di Mandriole, tali M. Belloni e G. Fariselli, i quali sostenevano essere "ingiusto per il bracciantone pretendere le macchine" che i contadini, anch'essi sfruttati, avevano "conquistate dalle mani degli ingordi capitalisti" (*Lettera degli anarchici di Mandriole*, *Ibidem*, 12 agosto 1910). Le dichiarazioni dei due sollevarono, com'era prevedibile, un nugolo di polemiche.

(71) A. Masetti, *Dichiarazione*, "L'Agitatore", 21 agosto 1910.

(72) "La Libertà" concesse largo spazio al "caso" Masetti, non solo pubblicandone la "dichiarazione" ma anche ospitandone in seguito alcuni articoli, tutti fortemente critici verso i socialisti, i "politicanti del riformismo" (A. Masetti, *Polemiche fra anarchici. Ancora per Zavattoni*, "La Libertà", 22 ottobre 1910), e verso gli anarchici, loro sprovveduti sodali. Masetti sarebbe comunque rientrato nelle fila dell'anarchismo - rendendosi tra l'altro protagonista dei disordini della settimana rossa - salvo allontanarsene di nuovo, e stavolta in via definitiva, in altre e assai più drammatiche circostanze. Divenuto infatti un fervente interventista (fondatore del Fascio rivoluzionario d'azione internazionalista di Ravenna) e arruolatosi volontario, sarebbe caduto in combattimento sul Carso nel giugno 1917.

evento di Mandriole, dove, il 29 giugno, un bracciante socialista era stato ucciso a coltellate da un repubblicano, sarebbe intervenuto a stigmatizzare la condotta degli anarchici ravennati. Socialisti e repubblicani - accusava l'anarchico siciliano nel suo consueto linguaggio aggressivo - erano "tutti lazzaroni, uno peggiore dell'altro", che speculavano sulla "inesauribile grossolana generosità" e sulla "fenomenale ignoranza e proverbiale impulsività" dei lavoratori del luogo⁽⁷³⁾. Il ruolo che gli anarchici svolgevano in quella "indecente tragicommedia" gli risultava incomprensibile, se non alla luce di un anarchismo ormai viziato dal tarlo del riformismo, un anarchismo "opportunistico, avariato e deformato di nuovo genere; palestra novella d'un politicantismo non meno [...] gaglio del socialista"⁽⁷⁴⁾. Alla durissima reprimenda di Schicchi faceva eco, su un nuovo giornale di Ancona, un certo A.C. (con tutta probabilità Augusto Crinelli, nome noto dell'anarchismo anconetano), secondo il quale i socialisti, subdoli propugnatori di una forma di sfruttamento collettivo quale il cooperativismo, erano addirittura "ben più pericolosi dei repubblicani"⁽⁷⁵⁾. Le sortite di Schicchi e compagni⁽⁷⁶⁾, che di nuovo sollevavano il plauso interessato de "La Libertà"⁽⁷⁷⁾, provocarono la reazione del gruppo de "L'Agitatore". In un vibrante articolo dal sapore di "manifesto"⁽⁷⁸⁾ Luigi Fabbri riaffermava le ragioni della partecipazione anarchica alla lotta per le trebbiatrici. La contesa in atto non era tra i socialisti e i repubblicani, ma tra i difensori e i nemici della proprietà privata. I socialisti, d'altronde, all'inizio mossi da "propositi molto moderati e riformisti", e forse finanche da interessi elettoralistici, erano

⁽⁷³⁾ P. Schicchi, *Nella Romagna di Cesare Borgia. Vento di fango e di follia*, "L'Avvenire Anarchico", 10 luglio 1910.

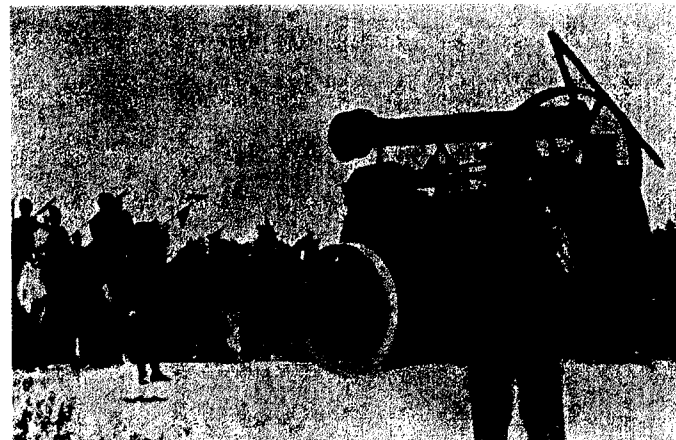
⁽⁷⁴⁾ Ivi.

⁽⁷⁵⁾ A.C., *A Paolo Schicchi*, "Lo Sprone", (Ancona) 17 luglio 1910.

⁽⁷⁶⁾ Ancora un anno dopo, un anonimo anarchico faentino avrebbe indicato nel volere a tutti i costi "patteggiare e puttaneggiare coi socialisti riformisti" il maggior torto degli anarchici ravennati. "Rascolniscoff" [sic], *Il convegno di Faenza (un breve commento)*, "Germinal" (Ancona), 2 luglio 1911.

⁽⁷⁷⁾ In un fondo di tre colonne in prima pagina, l'organo del Pri dava conto delle polemiche in corso tra gli anarchici, ribadendo di non comprendere come fosse loro possibile dialogare con i socialisti e manifestando in ogni caso il proprio divertimento "nel vedere i socialriformisti luzzattiani costretti ad appoggiarsi al braccio dei bombaroli". *Dissidi nel campo anarchico sulla questione delle macchine*, "La Libertà", 3 settembre 1910.

⁽⁷⁸⁾ L. Fabbri, *L'azione degli anarchici in Romagna*, "Lo Sprone", 14 agosto 1910 (con lo stesso titolo e una breve nota aggiuntiva anche in "Il Pensiero", 1-16 agosto 1910, pp. 232-235).



4. Cavalleggeri e carabinieri di scorta a una trebbiatrice (da "L'Illustrazione Italiana").

stati trascinati "molto più oltre, fino a fare una questione di principio che in sostanza [era] la base economica del socialismo come dell'anarchia"⁽⁷⁹⁾. Non erano gli anarchici, dunque, ad essersi allontanati dai loro principi, ma i socialisti romagnoli ad aver deviato "dal metodo riformista e opportunistico del loro partito"⁽⁸⁰⁾, al punto che fuori di Romagna (come nel caso di Graziadei) il loro comportamento veniva apertamente biasimato. Quanto alla necessità di combattere prima i socialisti dei repubblicani, come preteso da A.C., Fabbri concordava che ciò potesse forse essere valido nel resto d'Italia, dove il Pri era minoranza, ma non in Romagna, ove i repubblicani costituivano una forza di massa, da sempre conservatrice in economia e ormai, al pari del Psi, conquistata al riformismo anche in politica, sì da aver perduto "del tutto quello spirito rivoluzionario"⁽⁸¹⁾ che aveva un tempo catturato la simpatia degli anarchici. Una linea di assoluta intransigenza, quindi, che avrebbe però disvelata tutta la sua inanità negli avvenimenti successivi, soprattutto dopo lo smacco arrecato ai "rossi" nel settembre del 1910 dalla nuova Cdl, impegnatasi unilateralmente, e con successo, nelle trattative con l'Associazione agraria

⁽⁷⁹⁾ Ivi.

⁽⁸⁰⁾ L. Fabbri, *L'azione degli anarchici in Romagna*, cit.

⁽⁸¹⁾ Ivi. Della stessa opinione anche D. Zavatiero, *Polemica anarchica sui casi di Romagna*, "L'Agitatore", 11 settembre 1910, secondo il quale il vero nodo del problema stava nella "diversità di vedute, sempre più profonda fra gli anarchici [...] cristallizzati" nei vecchi metodi "fatti di pure affermazioni dottrinarie" e gli anarchici "alla cui mente brilla[va] sempre più luminosa la visione della necessità di andare alla massa".

per la revisione delle tariffe bracciantili⁽⁸²⁾. Dopo ulteriori vicissitudini, il 27 ottobre 1910 i rappresentanti delle due Camere del lavoro di Ravenna siglarono infine un concordato⁽⁸³⁾. Ai negoziati, che ebbero luogo nel palazzo municipale di Ravenna, presero parte, per conto degli anarchici, Pio Menghi e Armando Borghi, i quali si espressero a sfavore dell'intesa. Borghi, tuttavia, smentiva che gli anarchici avversi all'accordo intendessero per questo dar vita ad una terza Camera del lavoro. Se così fosse stato - aggiungeva - egli e Zavattero si sarebbero pronunziati "risolutamente contro una tale pazzia"⁽⁸⁴⁾. Il punto è che il concordato, accettato *ob torto collo* dai socialisti, destò in parte almeno della base anarchica una vera e propria ribellione. Riunitisi presso il circolo "Ferrer" di Ravenna, il 6 novembre, i portavoce dei principali gruppi libertari del Ravennate⁽⁸⁵⁾ diramarono un manifesto nel quale si definiva il concordato appena concluso una "turlupinatura" in spreghio alle finalità anarchiche e s'invitavano "tutti i compagni iscritti alla Vecchia Camera del lavoro" a non disertare l'agitazione per le macchine e a lottare con rinnovato vigore per l'"abolizione di qualsiasi lavoro a compartecipazione individuale (mezzadria, terzeria e simili)"⁽⁸⁶⁾. Tuttavia, nel mentre i repubblicani registravano con apprensione i propositi bellicosi degli anarchici (i quali si erano subito allertati "per infirmare l'applicazione del concordato e spingere i braccianti a ribellarsi"⁽⁸⁷⁾), le posi-

⁽⁸²⁾ Cfr. L. Lotti, 1910, cit. pp. 413-414. I braccianti anarchici furono tra i più recalcitranti ad accettare il nuovo tariffario. Un rapporto di Pubblica sicurezza informava che erano da temersi disordini soprattutto nel "territorio della stazione di Ravenna, Mezzano, Borgo S. Rocco, Borgo Saffi, S. Stefano e Castiglione, ove predomina[vano] gli elementi socialisti ed anarchici, nonché a Campiano". ASRA, GdP, b. 7, f. 1, cit., *Lettera del capitano comandante della Compagnia dei Reali carabinieri di Ravenna al prefetto di Ravenna*, Ravenna, 27 settembre 1910.

⁽⁸³⁾ V. come sempre L. Lotti, 1910, cit. pp. 415-416. Il testo completo del concordato in "La Libertà" e "La Romagna Socialista" del 29 ottobre 1910.

⁽⁸⁴⁾ *Gli anarchici contro i repubblicani*, "La Romagna Socialista", 29 ottobre 1910.

⁽⁸⁵⁾ Presenti, oltre ai gruppi di Ravenna, i nuclei di S. Pietro in Vincoli, Carraie, Campiano, Erbosa, S. Zaccaria, S. Bartolo, S. Stefano, Mezzano, Classe, S. Pietro in Trento e Porto Fuori.

⁽⁸⁶⁾ *Gli anarchici del Ravennate e la situazione dopo il concordato*, "L'Agitatore", 13 novembre 1910.

⁽⁸⁷⁾ *Gli anarchici contro il concordato*, "La Libertà", 12 novembre 1910. Altrove, a proposito degli intenti scissionistici ventilati da taluni anarchici, il foglio repubblicano rilevava che un'ulteriore divisione della Vecchia Cdl avrebbe solo giovato alla chiarezza politica, separando quei "riformisti di sette cotte" dei socialisti dall'elemento anarchico. "Dopo i rossi e i gialli - ironizzava - vuol dire che avremo i verdi". *Gli anarchici e il concordato*, *Ibidem*, 14 dicembre 1910.



5. Cavalleggeri e bersaglieri di scorta a una trebbiatrice (da "L'Illustrazione Italiana").

zioni in seno alla corrente libertaria non apparivano poi così compatte. Su "L'Agitatore", certo, si rincuoravano gli appelli a boicottare il concordato, ma erano fuochi di paglia, anche perché - com'è dato intendere - non proprio tutti gli anarchici si erano pronunziati contro quel documento. Al contrario, rivelava una sconsolata dichiarazione firmata "gli anarchici delle Ville", esso era stato votato "da gran parte di [sic] anarchici che alla Camera del lavoro rappresenta[vano] le leghe braccianti"⁽⁸⁸⁾, evidentemente, al pari dei loro compagni socialisti, sfibrati da una lunga e ormai vana diatriba. E fu senz'altro la consapevolezza dell'avvenuta sconfitta a indurre il gruppo bolognese, che in prima battuta aveva fortemente criticato il testo concordatario⁽⁸⁹⁾, a stemperare man mano la propria opposizione, soprattutto dinanzi alla prospettiva di una nuova rottura sindacale. Che in Borghi, Fabbri, Zavattero e la Rygier fosse in atto un ripensamento è provato in particolare da due articoli. Il primo, del solito Luigi Zauli, accusava i maggiori di "L'Agitatore" di aver fatto marcia indietro "per tema di inimicarsi coi monarchicizzanti socialisti"⁽⁹⁰⁾; il secondo, a nome dei firmatari del manifesto contro il concordato, denunciava la vittoria della "tesi sostenuta da Borghi, quella cioè di subire e non combattere il concordato per amore dell'unità dell'organizzazione"⁽⁹¹⁾. Il com-

⁽⁸⁸⁾ *Dichiarazione*, "L'Agitatore", 25 dicembre 1910.

⁽⁸⁹⁾ Cfr. *Il concordato*, *Ibidem*, 6 novembre 1910.

⁽⁹⁰⁾ L. Zauli, *Bisanzio a Ravenna. Ah! Romagna*, "L'Agitatore", 22 gennaio 1911.

⁽⁹¹⁾ *Strascichi dolorosi*, *Ibidem*, 22 gennaio 1911

mento della redazione, affidato a Zavattero, non lasciava adito a fraintendimenti. Spiegassero - argomentava Zavattero -, quanti reclamavano la riconsiderazione del concordato, come fosse possibile respingere quell'accordo, peraltro accettato anche da tanti braccianti anarchici, senza venire ad un'altra scissione sindacale che avrebbe giovato solo alle forze della reazione⁽⁹²⁾. I mesi seguenti trascorsero all'insegna dell'attesa e dello scoramento. I giochi erano ormai fatti e niente valse a riaccendere le polveri, non la denuncia del concordato, voluta dai repubblicani per protesta contro l'imponente manifestazione bolognese "pro Romagna Rossa" del 5 marzo 1911 bandita dalla Federazione nazionale dei lavoratori della terra⁽⁹³⁾; non nuovi episodi di sangue, come quello di Campiano del 12 marzo che vide infelice protagonista proprio un bracciante anarchico, Tullo Gatta⁽⁹⁴⁾. In previsione della nuova stagione di mietitura e trebbiatura gli anarchici tornarono nondimeno ad affilare le armi. La battaglia - scriveva Sante Neri invitando a combattere senza quartiere i "gialli" - sta per ricominciare più accanita di prima⁽⁹⁵⁾. Era poco più che un auspicio. Il 2 aprile 1911 si teneva a Ravenna un convegno di tutti i gruppi libertari del Ravennate, "per concretare la linea di condotta degli anarchici nell'attuale lotta agraria"⁽⁹⁶⁾. La riunione, cui assistette anche Maria Rygier⁽⁹⁷⁾, si concluse con un documento che raccomandava di "intensificare la propaganda anarchica nelle Ville, organizzando tutte le settimane e specialmente il sabato e la domenica, conferenze destinate a spiegare ai lavoratori il significato dell'attuale agitazione ed incitarli alla resisten-

⁽⁹²⁾ Cfr. Ivi, nota redazionale.

⁽⁹³⁾ Tra gli oratori del grande comizio anche Domenico Zavattero. Cfr. *Romagna Rossa*, "L'Agitatore", 19 marzo 1911.

⁽⁹⁴⁾ Durante una colluttazione Gatta uccise a colpi di rivoltella un giovane bracciante repubblicano, Giovanni Rubboli, tra l'altro figlio di anarchici. L'increscioso episodio destò profonda impressione e rinnovate polemiche. Un volantino degli anarchici di Campiano (lo si veda in *Dopo il delitto di Campiano*, "La Libertà", 18 marzo 1911) attribuiva la responsabilità dell'accaduto ai repubblicani "attizzatori d'odio". Di quel clima di veleni fece le spese anche Pio Menghi, aggredito a bastonate da alcuni repubblicani in località Casetta (cfr. *Bastonatura*, "Corriere di Romagna", (Ravenna), 7 giugno 1911). Per la cronaca, Gatta, che venne condannato a quindici anni di carcere, era il padre di Gino, il famoso Zalet, primo sindaco comunista di Ravenna dopo la liberazione.

⁽⁹⁵⁾ S. Neri, "Rossi" e "gialli" in Romagna, "L'Agitatore", 2 aprile 1911.

⁽⁹⁶⁾ *Ibidem*, 2 aprile 1911.

⁽⁹⁷⁾ La quale ne riportava l'impressione di grande entusiasmo e determinazione. Cfr. M. Rygier, *La lotta agraria nel Ravennate*, "L'Agitatore", 9 aprile 1911.

za"⁽⁹⁸⁾. Due mesi più tardi, il 25 giugno 1911, si riuniva a Faenza un congresso anarchico emiliano romagnolo⁽⁹⁹⁾, con la partecipazione di oltre cento delegati provenienti da tutta la regione⁽¹⁰⁰⁾. Ne sortì un ordine del giorno affermatore che la mezzadria rientrava "nel novero degli istituti borghesi" che come tali dovevano essere "combattuti dall'azione diretta del proletariato", ed esortante "i compagni tutti" a recare in quell'azione "la propria attività rivoluzionaria individuale e collettiva in coerenza con le proprie idee"⁽¹⁰¹⁾. Erano, appunto, poco più che proponimenti, come già non sfuggiva a qualcuno anche dentro le fila anarchiche⁽¹⁰²⁾. A Pio Menghi, che intervistato da un giornale borghese prima del convegno faentino, aveva pronosticato una massiccia ripresa delle agitazioni in vista della trebbiatura del 1911, perché "la questione delle macchine [era] impostata"⁽¹⁰³⁾ e indietro non era dato tornare; "La Libertà" replicava, con la sicurezza del vincitore:

La trebbiatura sarà tranquillissima come lo è la falciatura oggi, perché la questione delle macchine è abortita. I piccoli tentativi che potranno sorgere di agitazione s'infrangeranno contro la volontà comune della massa che è quella di lavorare in pace⁽¹⁰⁴⁾.

Ed è appunto ciò che accadde, con buona pace degli irruenti anarchici ravennati.

⁽⁹⁸⁾ *Convegno anarchico ravennate*, *Ibidem*, 9 aprile 1911.

⁽⁹⁹⁾ Nel programma del congresso figuravano due relazioni. La prima, affidata a Zavattero, sull'atteggiamento che gli anarchici avrebbero dovuto tenere "di fronte all'agitazione di Romagna"; la seconda, relatori Luigi Fabbrì e Oreste Zanelli di Castelbolognese, sui "mezzi d'intensificazione della propaganda anarchica" in Emilia Romagna. Cfr. *Convegno anarchico emiliano-romagnolo*, "L'Alleanza Libertaria", 22 giugno 1911.

⁽¹⁰⁰⁾ Cfr. *Il convegno romagnolo di Faenza, 25 giugno 1911*, "L'Agitatore", Numero unico, agosto 1911. "L'Agitatore" aveva chiuso i battenti il 21 maggio. Il numero unico dell'agosto 1911, con un altro analogo del settembre successivo, editi entrambi "a cura degli anarchici di Romagna", furono le due sole uscite del foglio bolognese prima della ripresa delle pubblicazioni il 5 novembre.

⁽¹⁰¹⁾ Ivi.

⁽¹⁰²⁾ Lo stesso Sante Neri, che abbiamo visto animato dei più fieri propositi, doveva invitare ad accogliere con serenità la "sosta transitoriamente dichiarata della lotta agraria", senza per forza considerarla una capitolazione, quasi fosse un'offesa recata al nome dell'anarchia. *La parola ad un operaio anarchico. Ragionando in famiglia*, "La Romagna Socialista", 12 agosto 1911. A Neri rispondeva Luigi Zauli, obiettandogli che la vicenda delle trebbiatrici, oltre che una questione di principio, era una controversia economica e che disarmando, per l'ignavia dei socialisti e la scarsa combattività dimostrata da tanti anarchici, i braccianti "rossi" avevano tutto da perdere. Cfr. L. Zauli, *Ragionando in famiglia*, "L'Agitatore", Numero unico, settembre 1911.

⁽¹⁰³⁾ *Echi sulla rissa di Campiano*, "Corriere di Romagna", 8 giugno 1911.

⁽¹⁰⁴⁾ *Echi del delitto di Campiano*, "La Libertà", 10 giugno 1911.